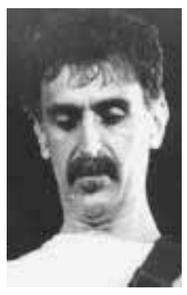
Spettacoli

L'INTERVISTA. Momento d'oro per il musicista. E a settembre il disco con De Andrè



Esce il 23 settembre il cd di Zappa

È imminente l'uscita di «Lather», l'album di Frank Zappa di cui è annunciata la pubblicazione da quasi 20 anni. Il cofanetto di 3 cd sarà commercializzato il 23 settembre dalla Rykodisc, l'etichetta che ha pubblicato gran parte del catalogo zappiano, e conterrà anche molti inediti, in risposta alle richieste arrivate alla famiglia di Zappa via Internet. La raccolta sarà presentata nel corso di una serata che «Rockin' Umbria» (1 - 7 settembre) dedicherà alla Rykodisc e che vedrà la partecipazione di Joe Boyd, proprietario dell'etichetta e guru della storia del rock americano. La vicenda di «Lather» è travagliata e riflette la accesa conflittualità di Zappa con le major del disco, con le quali il musicista americano ha ingaggiato memorabili battaglie. Del cofanetto fanno parte versioni inedite e mix originali di pezzi già noti, espressioni del talento libertario di Zappa che lo show business faticava ad accettare.

L'estate di Fossati «La mia musica? È anti-secessione»

Pensa positivo, Ivano Fossati: «Bisogna avere fiducia nella sensibilità della gente». Ma vede con preoccupazione il fenomeno Bossi, i vari *meroloni* e il degrado culturale dell'Italia. Il suo, comunque, è un momento felice: un tour pieno di ospiti di rango, un disco apprezzato come *Macramè*. Farà un concerto speciale alla festa dell'Unità di Milano, il 10 settembre. E sta per uscire l'album realizzato assieme a Fabrizio De Andrè.

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. L'estate di Ivano. Piena di musica, concerti, idee: senza vacanze vere, ritagliandosi piccoli frammenti di mare e riposo fra uno spettacolo e l'altro. Fossati è in forma. Reduce da qualche giorno di relax a Chiavari, dove conta di ritornare appena assolti gli obblighi lavorativi. Ha molto da raccontare, Ivano. Partendo da un tour che gli sta regalando grandi soddisfazioni, ma via via allargando il discorso. Alla politica, al cinema, al mondo.

Sembra proprio un buon momento, il suo...

Non mi posso lamentare. Questi concerti mi stanno impegnando da mesi, ma li faccio volentieri. Perché alla base di tutto ci sono il divertimento e la sensazione di star costruendo qualcosa sera dopo sera. In questo senso la presenza di ospiti come Tony Levin, Trilok Gurtu, Mau Mau, Enrico Rava e Riccardo Tesi è stata determinante: perché ogni volta che arriva un nuovo musicista ti devi rimettere in gioco, ripensare tutto, spostare il tiro. Non puoi mai adagiarti, insomma, perché le cose cambiano in continuazione: lo definirei un esperimento musicale viaggiante. Più o meno come salire su un treno sapendo all'incirca dove vuoi andare, ma lasciandoti ampie possibilità di cambiare direzione e intraprendere nuovi percorsi. Sono curioso, alla fine, di vedere dove saremo arrivati, per capire da dove ripartire.

Il 10 settembre alla festa dell'Unità di Milano, però, sarà una specie di primo bilancio...

Sì, perché ritroverò tutti gli ospiti che mi hanno accompagnato volta per volta e faremo un po' il punto. Arriverò a Milano con un bel po' di idee nuove e con uno spettacolo che nel corso del tempo è cambiato moltissimo. E che mi servirà a capire meglio anche quello che voglio fare per il futuro, sia per il tour invernale che parte il 21 ottobre e sia per il nuovo disco.

Il pubblico come l'ha accolto?

Benissimo. E questa è stata una grande sorpresa in positivo: ho suonato in piazze generalmente usate per concerti pop e rock, portando uno spettacolo difficile, che richiede un'attenzione teatrale. Eppure la gente mi ha seguito con affetto dappertutto: il che mi fa riflettere su un errore molto comune. Quello di credere che le persone vogliano soltanto cose banali e di cattivo gusto, nella musica come nella televisione, al cinema e nella produzione editoriale. Invece, bisogna avere fiducia nella sensibilità della gente, e non continuare a insultarla.

A proposito di cattivo gusto, questa è stata comunque l'estate delle esternazioni di Bossi e del «merolone»...

Rimango allibito di fronte a certe cose: mi sembra stiano passando la misura. E penso anche a certi giornali scandalistici che si buttano con acrimonia e volgarità sulla vita degli altri. Che squallore. Un tempo ci ridevo sopra, oggi sono più preoccupato. Quanto a Bossi, ricordo che mentre parlava di secessione io mi trovavo al Sud, in Sicilia. E là tutte quelle parole avevano un'eco lontanissima e sembravano così risibili. Io penso che l'Italia sia stata malgovernata per decenni, abbia migliaia di problemi e stia regredendo culturalmente: però rimane un paese con una coscienza unitaria che non può venir messa in discussione. Solo a sentir parlare di secessione mi vengono i brividi. Piuttosto va aggiustato quello che c'è.

Partendo da cosa?

Dalla scuola. In Italia c'è un fortissimo degrado culturale, nel senso della mancanza di un corretto modo di vivere, agire e pensare. I nostri ragazzi sono meno forti, sicuri e maturi dei loro coetanei europei: questione di educazione alla base. Bisogna partire da lì e ragionare su tempi lunghi: inutile chiedere ai governi di risolvere subito le cose. Non è possibile e non serve ricorrere a dei palliativi. Bisogna trovare la chiave per cambiare il grado della qualità della vita e del pensiero dei ragazzi e formare delle generazioni preparate ed equilibrate.

Nelle sue canzoni parla spesso di razzismo e guerra, argomenti che non passano mai d'attualità...

Mi toccano profondamente. Basta guardare quello che sta succedendo in Francia con gli extracomunitari... Da noi la situazione è diversa, perchè siamo stati completamente presi alla sprovvista dall'arrivo di tanti stranieri. Ce lo potevamo aspettare, eppure siamo rimasti a guardare. E anche oggi manca una politica seria in proposito, che coinvolga tutta l'Europa invece che le singole fazioni paurose di perdere le loro poltrone. La guerra, invece, mi lascia sempre sbigottito. Leggo che oggi nel mondo ci sono una quarantina di conflitti: non posso pensare che siano tutti inevitabili e giustificabili. Io sono un uomo profondamente pacifico e credo sempre nella possibilità di un accordo.

La Mostra del cinema di Venezia è appena iniziata: ci andrà?

Non posso, ma mi dispiace. Anche perché c'è un mio pezzo, scritto con De Andrè, nella colonna sonora del film di Cabrera, *Ilona arriva con la pioggia*. Il cinema, però, mi incuriosisce, credo che l'anno prossimo mi ci dedicherò più ampiamente. Come musicista, naturalmente. Il mio sogno? Lavorare con Anghelopulos, amo tuffarmi nelle sue atmosfere lente e dilatate.

Ha parlato di De Andrè. E fra poco, il 18 settembre, uscirà il suo nuovo disco, che contiene alcuni pezzi scritti con lei. Ci puoi fare qualche anticipazione?

È un suo album, vorrei che ve lo raccontasse Fabrizio stesso... Mi sembra più corretto. Posso dire semplicemente che ne sono molto soddisfatto, sia dal punto di vista del lavoro finito che dell'esperienza della collaborazione. Il resto, tutte le chiacchiere che ho letto in passato, lasciano il tempo che trovano. Sono felice che il disco esca, perchè ci abbiamo lavorato tanto. E sono curioso della reazione del pubblico, perché si tratta di qualcosa di molto bello e particolare. Lo descrivo con un solo aggettivo: sorprendente.

Per Ivano Fossati, il bilancio di un buon momento. Il 10 settembre suonerà alla Festa dell'Unità di Milano

Ritorna Ciotti Alla «Ds» anche Ippoliti

Sarà l'inedito trio Paola Ferrari-Sandro Ciotti-Gianni Ippoliti la novità del palinsesto sportivo di casa Rai. Saranno loro, infatti, i volti della prossima edizione della «Domenica Sportiva», che, oltre alla conduzione affidata per la prima volta ad una donna, segna il ritorno in veste di opinionista di Ciotti e l'esordio di Gianni Ippoliti, che curerà una surreale rassegna stampa calcistica e un servizio dall'esterno degli stadi a fine partita. I tre saranno protagonisti della prima parte della trasmisione, in onda su Raitre dalle 22.25 alle 23.30 dallo studio milanese e interamente dedicata al calcio. Mentre la seconda parte sarà condotta a turno da Giovanni Bruno ed Eugenio De Paoli. Il nuovo cast della trasmissione segue il naufragio dell'ipotesi di una conduzione affidata a Fabrizio Frizzi, perché Raiuno, a corto di conduttori forti (a causa dell'assenza di Baudo e del passaggio a Canale 5 di Bonolis), non aveva alcuna intenzione di cedere lo showman a Raitre. A poco più di due settimane dall'inizio del campionato di calcio, il direttore della Tgs, Marino Bartoletti, ha definito, dunque, la questione più importante per il suo palinsesto. Ancora in forse, invece, il cast di «90° minuto». Il direttore della Tgs Bartoletti, infatti, non apprezzando il doppio ruolo di giornalista showman di Galeazzi starebbe pensando ad una sostituzione: il nuovo conduttore potrebbe essere Jacopo Volpi.

LA TV DI VAIME

Il sonno dei «Perdenti»

L'ULTIMA PUNTATA della serie estiva di *Quark speciale* (Raiuno) ha illuminato la prima serata del martedì, giornata infausta dei palinsesti: intorno galleggiavano vecchi film di second'ordine al terzo-quarto passaggio tv. Alla qualità dei servizi si accoppiava ancora una volta la lucida pacatezza di Piero Angela. Fa piacere, in questo scorcio di stagione che vede al centro dell'attenzione i farfugliamenti scomposti della politica e le sguaiataggini di personaggi del sottobosco dello show business, occuparsi finalmente di fatti certi come l'etologia animale e di protagonisti eleganti come i fenicotteri, i pesci scimmia e gli orsi dell'isola di Kodiak. Tutto per arrivare alla seconda serata, un po' meno squallida grazie alla replica de *La notte della Repubblica* di Zavoli e *Perdenti* della sezione Format. Il trio De Antoni-De Fornari-G. Fava ha recitato per noi un'altra pièce straniata dandoci dei momenti senz'altro curiosi più per merito degli ospiti, onestamente, che della propria comunicatività, tra «l'ésprit de Capalbiò» (anche questo sta diventando un luogo comune) e il salotto della contessa Maffei dove, s'immagina, si salvò quel poco d'eleganza di un secolo pacchiano, ma due palle! Eppure, se mi si consente un'altra esagerazione dopo quella appena espressa, nel campo del talk show, questo *Perdenti* è cresciuto e sta al *Costanzo* come un ristorante segnato (due forchette, facciamo) dalle guide sta al fast food: non sarà il massimo dell'*ambience*, ma non ha la puzza di fritto dei «personaggetti coloriti» presi dalla cronaca, che sono gli hamburger di molte tavole calde della varia umanità.

I tre ospiti sono spesso interessanti. Può darsi che rifulgano più del dovuto anche grazie alle interlocuzioni a volte fastidiose (una tattica?) degli ospitanti: ad un certo punto per esempio, il dj che chiudeva la passerella ha detto: «Mi stavo per addormentare». La frase è caduta come una frustata in quell'attimo di paventata melensaggine: se fosse capitata da qualche altra parte sarebbe successa l'ira di Dio. Lì invece non si sono fatti né tragedie né commenti esagerati.

L'EDUCAZIONE A questo serve: a sdrammatizzare e a non prevaricare. Compito non facile. Ma quando si riesce ad espletarlo, fa impressione a quanti si stanno abituando alle degradanti *standing ovation* al nulla o al volgare. C'erano Donatella Rettore, Gigi Rizzi e Roby Aniceto, alle 22,-50 sul due. E ognuno offriva alla curiosità canagliesca (la curiosità lo è sempre, un po') il peggio meglio di sé. La Rettore, che vuole essere chiamata per cognome come a scuola, dichiara di tradire il suo uomo per una forma di labilità infantile che la spinge poi al ritorno e all'espiazione. Ma racconta la sindrome con proprietà di linguaggio e credibilità persino. Gigi Rizzi, ex play boy degli anni 60 che un destino crudele ha fatto passare alla Storia come ex fidanzato di Brigitte Bardot (se si riuniscono tutti possono formare un sindacato), è invece oggi una persona civile e ragionevole, uno scapestrato ravveduto d'altri tempi, un incendiario diventato pompiere senza i rancori dell'ex (che classe non citare il titolo del libro di Rizzi uscito da poco! Non so di chi sia il merito, ma complimenti).

Terzo, il dj salernitano Aniceto, colui che ha riscritto *Faccetta nera* e *Bandiera rossa* in versione discodance. Il suo vitalismo minacciava di uscire dallo schema composto del programma. Ma anche per lui, ha vinto il calore umano. Nell'insieme, una serata diversa.

[Enrico Vaime]

LIBRI. Il cantante rock ha pubblicato per Mondadori il suo «Diario di bordo»

Vasco, un adolescente che spara massime

Massime tardo-adolescenziali sulla vita, la morte e l'amore. Dallo zainetto del rocker escono fuori briciole di saggezza. È il *Diario di bordo* di Vasco Rossi, edito dalla Mondadori: un collage di sfoghi, calembours, provocazioni, lezioni di sessualità e consigli. Un sicuro best-seller, di cui però non si sentiva la mancanza. Il «maledetto» di Zocca si esprime molto meglio con il canto, l'urlo e la chitarra. Anche se lui dice che il suo libro è «un capolavoro».

ROBERTO GIALLO

■ «Questo è un capolavoro e basta». Se se lo dice da solo, il Vasco, conviene dargli corda, e meglio non contraddirlo. Del resto, c'è da giurare che per la Mondadori che edita il suo *Diario di bordo*, la prima opera letteraria del «maledetto» di Zocca sarà un affarone, basta che se lo porti a casa il dieci per cento degli acquirenti dell'ultimo disco (600.000 tifosi) e il gioco è riuscito alla grande. Un po' meno divertente è che il Vasco si prenda tanto sul serio, ma anche questo è il gioco del rock e si sa che le star, quelle vere, devono ostentare trionfo, sempre e comunque.

E dunque via con il libro del Vasco, a metà tra il quadernetto di riflessioni estemporanee e il diario adolescente in cui si ritrovano massime, consigli, pillole di «saggezza». L'esercizio del florilegio, del cogliere qui e là tra le pagine del best-seller annunciato è fin troppo facile: «Ci sono dei giorni che la vita mi sembra brutta, ci sono dei giorni che la vita mi sembra bella». Inoppugnabile, no? E la morte? Inutile dire: «Voglio morire in un incidente stradale. Mi sta un po' sul cazzo però è meglio, molto meglio del cancro e dell'Aids». Nero su bianco. Ma non si parli troppo delle stragi del sabato sera perché, parafrasando il Morandi di qualche anno fa, Vasco interviene sul problema: «Uno su mille non ce la fa (a tornare a casa)». E via così, se volete all'infinito, alternando letture di come va il mondo (ad esempio il passaggio storico dalla fellatio al cunnilingus, ma è ovvio che il latino è nostro, *ndr*) a verità profonde («Red Ronnie è in preda a se stesso») o a proposte più o meno sensate («Mettiamo in farmacia le puttane e la droga in edicola»).

Come dire: chi vuole una sintesi spiccia del Vasco-pensiero qui dentro trova tutto, dalle frecciate ai colleghi («Sfogati a casa tua e non dentro il mio giradischi») a rivendicazioni di libertà estreme e un po' urlate («Io non faccio quello che vende... Vendo quello che faccio»). E capita, sfogliando l'Opera, di sorridere a certi candori da guidatore di Harley Davidson consumato dalla vita spericolata, o di trasecolare un po' per la banalità, o anche di divertirsi sinceramente per certi modi tagliati con la scure di leggere la realtà.

Ma menar scandalo e stupefarsi sarebbe per una volta davvero fuori luogo. Perché da anni si sostiene che il rock è e resta, nella maggior parte dei casi, una faccenda di adolescenza (a volte protratta, e nel caso di Vasco protratta all'infinito). E poi, nel momento in cui tanto buon rock guarda alla letteratura, con gli Springsteen, i Lou Reed e gli altri che il Signore ce li conservi, doveva arrivare il momento in cui la letteratura, o almeno il suo mercato, si mettesse a guardare al rock non intellettuale, al rock un po' becero, alle sue formule a effetto, ai suoi risvolti spesso involontariamente comici.

Che Vasco Rossi sia meglio suonato e cantato che scritto non c'è dubbio alcuno, ma questo non dipende certo da quel che il signor «fegato spappolato» ha spremuto sulla pagina. Piuttosto è perché il rock consente l'intreccio di linguaggi, la voce, più la chitarra, più il gesto, più l'urlo, più il ballo, più il sudore eccetera. Tutte cose che la bidimensionalità della pagina scritta non può dare, specie se la scrive il Vasco.

Ma, per spezzare una lancia a favore del «capolavoro» letterario del nostro benemerito rocker, bisognerà anche considerare che le sue massime, i suoi calembours, i suoi sfoghi non sono diversi da quelli che potrebbe tracciare sul suo diario di scuola (o sullo zainetto Invicta) un qualsiasi adolescente italiano, abbastanza «rock» da atteggiarsi a maledetto e abbastanza spregiudicato da volerlo far sapere a tutti.

Ecco: forse c'è, in questa assoluta assonanza tra la star e i suoi tifosi, la vera e definitiva sincerità del Vasco-scrittore, che si condensa in quella massima tracciata a gesso sulla lavagna: «Scusa, ma se sto bene ti dà fastidio???». Insofferenza antiproibizionista totale, che comprende in un sol mazzo i divieti statali e le rampogne materne. Massimalismo tredicenne allo stato puro che spiega anche, tra l'altro, il successo del Vasco-cantante, per nulla diverso da chi lo ama «dentro nei dischi» e da oggi - è il rischio - anche «dentro nei libri».